4

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANTONIO TESTA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PASQUALE LAMORTE**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle poste e delle telecomunicazioni, l'audizione del direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni. Ricordo che già nella precedente seduta del 27 febbraio e del 13 marzo abbiamo ascoltato l'allora direttore generale delle poste e delle telecomunicazioni, ingegner Roberto Panella. Successivamente, egli è stato nominato presidente della società Telespazio ed in suo luogo ha assunto la carica di direttore generale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni il dottor Enrico Veschi. Si è ritenuto dunque opportuno ascoltare, sui temi dell'indagine, il nuovo direttore generale, al quale formuliamo i migliori auguri per il recente incarico.

Comunico che per l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sono presenti anche il dottor Franco Supino, dirigente generale, ed i dottori Maurizio Di Sarrà ed Evandro Lupi, dirigenti superiori.

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* Come testé ricordato dal presidente, il mio predecessore, l'ingegner Panella, è stato assegnato ad un altro incarico. Grava, quindi, su di me l'onere e l'onore di rappresentare l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ai fini dell'indagine conoscitiva che questa Commissione sta svolgendo. Si tratta di una responsabilità che avverto profondamente per l'autorevolezza della sede in cui sono chiamato a rispondere e per la delicatezza del compito di diradare le perplessità che aleggiano sull'azienda postale.

Dagli atti preliminari e successivi all'avvio dell'indagine conoscitiva, infatti, trasparivano ed affiorano ancora, con il giusto desiderio di conoscenza, dubbi e riserve sulla capacità di spesa dell'amministrazione, sulla coerenza delle scelte effettuate fino ad oggi con i dichiarati obiettivi di efficienza ed efficacia dei servizi resi, sulla sua idoneità a svolgere un significativo ruolo sul mercato dei servizi e sulla sua stessa salute economica.

L'ingegner Panella ha agevolato notevolmente il mio compito, impegnandosi strenuamente nel fornire, su ogni rilievo che era stato mosso, elementi di valutazione idonei, per analiticità e completezza, a favorire – spero – una revisione del giudizio critico implicito nei dubbi e nelle riserve avanzate.

A questo fine – così come farebbe qualsiasi altro imprenditore che abbia gestito ragguardevoli risorse finanziarie per la realizzazione di un piano di riassetto della propria azienda e si riproponga di chiedere ulteriori crediti per lo sviluppo delle iniziative intraprese o per l'avvio di altri interventi – mi sembra che l'ingegner Panella sia riuscito ad offrire un quadro chiaro, preciso e perfettamente in grado di orientare questa Commissione nelle decisioni da assumere.

Qualcuno ha sostenuto che egli avrebbe seguito il vecchio detto popolare secondo il quale « il pianto rende », perché procurerebbe la solidarietà del prossimo e premunirebbe dall'ira degli dei, invidiosi della felicità degli uomini.

Sta di fatto, però, che la dirigenza amministrativa dell'azienda postale ha realmente bisogno di solidarietà o, quanto meno, di comprensione nell'affrontare il compito di recuperare chiarezza all'immagine aziendale, recupero da realizzare non solo con interventi di ammodernamento e potenziamento delle strutture, ma anche con una assidua quanto tenace azione di rimozione di egoismi diffusi e di consolidate abitudini di molta parte del personale postelegrafonico, gli uni e le altre non compatibili con il perseguimento di obiettivi di funzionalità e di produttività.

L'ingegner Panella si è premurato di illustrare, in dettaglio, le motivazioni delle scelte operate a suo tempo dall'amministrazione per l'ammodernamento e il potenziamento dei servizi postali, di bancoposta e di telecomunicazioni, facendo in modo che emergesse dalla descrizione, talvolta anche puntigliosa, lo stato dell'azienda anteriormente all'avvento delle leggi n. 227 del 1975 e n. 39 del 1982. Egli ha descritto, inoltre, le realizzazioni conseguite nei settori d'intervento indicati dalle leggi ora ricordate, in relazione alle risorse finanziarie dalle stesse rese disponibili; le cause effettive del mancato raggiungimento, peraltro parziale, degli obiettivi di efficienza cui erano rivolti gli investimenti programmati ed effettuati; le dimensioni reali dello scostamento dei fini raggiunti rispetto a quelli perseguiti.

L'ingegner Panella ha illustrato, infine, le iniziative assunte per migliorare la qualità dei servizi tradizionali e per offrirne di nuovi, talora in risposta alle analoghe azioni promosse da imprese private, talora prevenendole.

Credo che il mio compito possa, almeno in questa occasione, consistere nel manifestare il mio orientamento in merito alle preoccupazioni, ripetutamente affiorate nel corso delle due precedenti sedute, di una presunta propensione, anche della dirigenza amministrativa, ad una quasi selvaggia privatizzazione di servizi; e nel definire i lineamenti di un nuovo programma di investimenti nonché le misure, anche di carattere legislativo, che riteniamo siano necessarie per dare adeguata risposta alla sempre più pressante domanda di efficienza.

Con il consenso del presidente, abbiamo messo a disposizione della Commissione un documento, nella cui prima parte ho cercato – con la preziosa ed essenziale collaborazione dei colleghi qui presenti – di rispondere con la massima chiarezza possibile ai quesiti posti con la lettera di convocazione.

Nella seconda parte dell'elaborato vengono date agli onorevoli membri della Commissione risposte alle osservazioni da loro formulate nella seduta del 13 marzo, confidando che esse appaiono esaurienti. Naturalmente i miei colleghi ed io stesso siamo a disposizione per ogni eventuale utile integrazione.

Un'ulteriore appendice risponde documentalmente alla domanda con la quale è stato chiesto di rendere partecipe la Commissione delle analisi di fattibilità che hanno preceduto la elaborazione e l'avvio dei progetti.

Lasciamo questi documenti a disposizione della Commissione; per non abusare eccessivamente del tempo e della pazienza delle signorie vostre, mi limiterò qui a riassumere il contenuto della relazione base.

Nella relazione svolta innanzi a codesta Commissione il 13 marzo scorso, il mio predecessore, ingegner Panella, rispondendo al quesito se il servizio pubblico avesse un avvenire in presenza delle perduranti difficoltà ad allineare i tempi di consegna italiani a quelli delle amministrazioni postali europee più evolute, affermò di esserne convinto, ricavando tale certezza dalle dimensioni dell'amministrazione postale, dalla capillarità della sua organizzazione, dalla quantità globale del traffico trattato nonché dalla rilevanza della funzione assolta con il solo svolgimento dei servizi di bancoposta e telegrafici e di quelli delegati.

A queste considerazioni ho il dovere di aggiungerne un'altra, credo non meno imporante. A giudicare dalla frequenza con cui questo indirizzo viene affermato, appare sempre più radicato il convincimento che alla inefficienza del servizio postale possa porsi riparo con la privatizzazione, intesa nel senso più radicale, affidando cioè il settore dei servizi postali all'iniziativa del privato imprenditore.

Per quanto la mia opinione possa sembrare dettata da spirito di parte, nutro dubbi seri che l'impresa privata riesca a sostituire quella pubblica, garantendo le stesse condizioni e prestazioni.

In primo luogo, le dimensioni, la struttura e l'organizzazione del servizio pubblico non sono replicabili, neppure lasciando al privato la più ampia libertà di determinarle secondo criteri rigorosamente economici. Basti pensare alla capilarità della rete dei trasporti, al servizio dei 14 mila uffici postali. In secondo luogo, tenuto conto dell'incidenza delle tariffe postali sulla determinazione dell'incremento del costo della vita e, quindi, della soggezione di qualsiasi manovra tariffaria al rispetto del tasso programmato di inflazione, sembra ragionevole il dubbio che l'imprenditore privato possa adattarsi agli stessi condizionamenti cui attualmente soggiace l'Azienda poste e telegrafi.

Inoltre, ci sarà sempre una significativa quota di traffico, di corrispondenza epistolare e di pacchi che l'imprenditore privato non avrà la convenienza di trasportare e recapitare, se non attraverso la determinazione di inaccettabili tariffe diversificate o l'aumento di quelle, rilevanti, praticate per gli oggetti già trattati e per i percorsi già serviti.

In sostanza, il privato troverà non economico operare sulle direttrici a scarso traffico, così come sarà difficile che gradisca tenere aperti gli uffici in quelle piccole località dove il traffico non copre i costi, a meno che non riceva, per tale motivo, un congruo contributo da parte dello Stato.

Inoltre, l'imprenditore privato non accetterà mai di raccogliere, trasportare e recapitare le stampe periodiche alle stesse condizioni praticate attualmente dall'amministrazione, in funzione dell'azione di sostegno dell'editoria che lo Stato si è attribuita con la legge n. 416 del 1981. Non dimentichiamo che queste sono tariffe del tutto emblematiche.e che questi invii rappresentano, per numero, quasi il 50 per cento del totale del traffico postale e, per peso, i due terzi dell'intero corriere postale.

Queste considerazioni consentono di affermare che, per quanto possa essere esteso e robusto l'ingresso del privato nel settore, dovrà comunque essere mantenuta in vita un'organizzazione non molto dissimile, per dimensioni e capillarità, da quella attuale.

Esclusa, quindi, la possibilità, per le cose dette, dell'abbandono del servizio da parte dello Stato con il subingresso dell'imprenditore privato a quello pubblico, vorrei esporre il mio pensiero anche in merito alla possibilità dell'affidamento dell'esercizio di servizi a privati mediante l'istituto della concessione, nel senso di utilizzare strutture private per svolgere servizi gestiti oggi dall'amministrazione per intero.

A tale proposito, potrebbe rispondere a criteri di economicità ed efficienza dare in concessione quei servizi il cui svolgimento richiede l'intervento di apparati od enti afflitti da angustie non minori di quelle che travagliano l'amministrazione postale e quegli altri servizi, gestiti direttamente, che, svolgendosi all'estrema periferia della organizzazione aziendale o all'esterno degli impianti fissi costituenti la rete postale, richiedono la realizzazione, la conservazione e la gestione di una organizzazione complementare, particolarmente costosa e di difficile governabilità.

Quanto ai primi, intendo riferirmi ai servizi di trasporto dei fondi e dei valori, il cui svolgimento in condizioni di sicurezza richiede l'intervento delle forze dell'ordine, ed ai servizi di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, tradizionalmente assicurati da treni viaggiatori e merci a mezzo delle ferrovie dello Stato.

Quanto ai secondi, intendo riferirmi, in particolare, al servizio di distribuzione dei pacchi.

Questi servizi ed altri ancora, periferici al sistema postale o complementari ad esso, potrebbero essere svolti in concessione, sempre che non possa autorizzarsi l'amministrazione a costituire società od a partecipare a società già esistenti, cui affidare l'esecuzione di questi servizi in regime privatistico: un simile orientamento potrebbe essere oggetto di valutazione da parte della Commissione.

In definitiva, non mi propongo di promuovere privatizzazioni o di estendere l'area dei servizi o delle frange di servizi svolti con privati, se ciò non sarà imposto da situazioni di emergenza provocate, come nei casi suddetti, da fatti negativi ed incontrollabili perché esterni all'Azienda, ovvero da quegli egoismi che abbiamo definito irriducibili.

Per quanto riguarda la questione del recapito dei pacchi, la rivendicazione di livelli di rendimento sempre minori ed il rifiuto di attuare turni di distribuzione pomeridiana, se non potranno essere corretti per migliorare l'efficacia del servizio e per ridurne il costo, costringeranno a prendere in esame progetti di trasferimento del compito ai privati.

Ugualmente, nel caso del trasporto dei fondi e dei valori occorrenti agli uffici per la puntuale esecuzione dei pagamenti, credo che debbano essere sottolineate le difficoltà che caratterizzano la situazione attuale (ricordo le proteste dell'INPS per le code e i ritardi che devono subire i pensionati); pertanto, la perdurante inadeguatezza delle scorte fornite dalle forze dell'ordine e la gravità dei problemi connessi all'organizzazione, incidendo negativamente sull'approvvigionamento del contante agli uffici, inducono a considerare la possibilità di avvalersi di imprese private specializzate che già svolgono lo stesso compito per conto degli istituti bancari.

Per quanto concerne le misure per portare a livelli di efficienza i servizi, la relazione che ho fornito all'inizio della seduta è stata elaborata seguendo fedelmente l'ordine dei quesiti posti con la lettera di convocazione.

I quesiti riguardavano la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e della relativa amministrazione, in maniera da garantire non solo una netta separazione tra l'attività politica di indirizzo, programmazione e controllo e quella di gestione, ma anche una effettiva autonomia amministrativa, patrimoniale, finanziaria e contabile alla nuova azienda, così da rendere i dirigenti responsabili della gestione e non degli atti della gestione – come avviene adesso – fornendo loro adeguati strumenti.

Un altro quesito concerneva il varo di un nuovo ordinamento del personale, tale da definire il rapporto di lavoro secondo i criteri che sono alla base del rapporto di lavoro privato.

Un ultimo quesito riguardava la concessione di un finanziamento straordinario per consentire l'attuazione degli interventi che di qui a qualche momento menzionerò.

L'esigenza di destinare altre risorse all'ammodernamento ed al potenziamento dei servizi postali, di bancoposta e di telecomunicazioni – questi ultimi nella versione telematica – sembra non incontrare favore neppure presso quelli che, come il sottoscritto, dichiarano la « volontà » di salvare il servizio pubblico.

Però, si condivida o meno questo indirizzo e si convenga o meno sull'oggettiva impossibilità dell'amministrazione di provvedere esclusivamente con le proprie entrate a nuovi e decisivi investimenti, non può disconoscersi che l'avere meccanizzato alcuni servizi e l'averne automatizzati altri ha portato a situazioni che recano in sé, implicita, l'esigenza di impiegare nuove risorse nella sostituzione degli impianti tecnologicamente superati od usurati. A meno che non si voglia che l'intera struttura declini più o meno rapidamente, riportando in auge anacronistiche procedure manuali.

Poiché quest'ultima soluzione non potrebbe essere voluta da alcuno – perché non salverebbe il servizio pubblico neppure per la parte che potrebbe essere ri-

fiutata dall'imprenditore privato –, provo ad indicare, in forma estremamente sintetica, i settori nei quali occorre intervenire e le misure da adottare in ciascuno di essi.

Per quanto concerne i servizi di bancoposta, il piano prevede di estendere l'automazione ad ulteriori seimila uffici postali, a medio e piccolo traffico, con l'utilizzo di sistemi differenziati in funzione della quantità del traffico ed in grado di fornire il servizio di portafoglio elettronico; di convertire, da manuali ad automatizzate, le procedure relative alla gestione dei libretti di risparmio, dei buoni fruttiferi, dei vaglia, sia nazionali sia internazionali, e dei servizi delegati; di creare una struttura informativa decentrata a livello provinciale, al fine di consentire un trattamento automatico dei processi di gestione nelle varie aree applicative degli uffici postali, del personale, del patrimonio mobiliare ed immobiliare, della contabilità (nella sostanza si tratterebbe di informatizzare la gestione); di provvedere alla graduale sostituzione delle apparecchiature che risulteranno obsolete.

Per quanto concerne la posta elettronica, si pone l'esigenza di adeguare il servizio ai nuovi *standards*, per garantirne la interoperatività con il servizio di posta elettronica di altri gestori, nonché con i sistemi di posta elettronica dell'utente (proprio in questi ultimi giorni si sta attuando una interconnessione del sistema di posta elettronica italiano con quello americano ed è in fase avanzata la trattativa con la Francia per un'analoga iniziativa).

Accanto a questa esigenza, si colloca l'ulteriore necessità di realizzare il collegamento informatico, basato sulla stessa rete di posta elettronica, degli uffici di movimento postale con la rispettiva direzione centrale.

Il collegamento in questione risponde allo scopo di automatizzare e di assistere con il calcolatore le operazioni di supervisione e gestione centralizzata delle attività degli uffici di movimento, oggi basate principalmente sullo scambio, notoriamente lento, di messaggi *telex*.

Per quanto attiene alla meccanizzazione dei servizi postali, negli ultimi tempi è venuta delineandosi la necessità di estendere sia la funzione degli impianti di meccanizzazione della rete primaria anche al settore della distribuzione, fino alla ripartizione per il portalettere, sia gli impianti di smistamento.

Gli interventi previsti rispondono all'esigenza di migliorare la qualità del servizio, diminuendo i tempi intercorrenti dall'impostazione al recapito, con la riduzione sia del numero dei nodi della rete attraversati dagli invii – quindi, accelerando l'arrivo dei dispacci – sia dei tempi di distribuzione per i portalettere.

Tali obiettivi potranno essere conseguiti realizzando l'avviamento diretto delle corrispondenze dai centri primari di raccolta agli uffici di distribuzione ed estendendo le operazioni di codifica automatica, mediante lettore ottico, anche alla fase di ripartizione al portalettere.

Le tecnologie adottate nel settore dei servizi postali dall'amministrazione italiana attendono questi sviluppi e li meritano, perché i sistemi introdotti non solo sono all'avanguardia, ma sono esportati anche presso altre amministrazioni postali estere.

Potrebbe, a questo proposito, costituire elemento di interesse visitare uno o più centri di meccanizzazione postale italiani, estendendo la visita anche a centri esteri per avere diretta conoscenza e confrontare le tecnologie e l'organizzazione.

Onorevole presidente, ove lei e gli altri onorevoli membri della Commissione ritengano questa proposta degna di attenzione, l'amministrazione sarà lieta di organizzare una serie di visite nei tempi e modi che potranno essere, a breve, concordati.

Sempre nell'ambito dei servizi postali, il piano prevede l'automazione dei servizi celeri anche quale mezzo di misurazione della qualità di questi servizi e di quelli ordinari.

L'opinione secondo la quale la ridotta qualità dei servizi di postalettere sia conseguenza della mancanza o dell'insufficienza di sistemi e procedure atti a misu-

rare, sistematicamente e obiettivamente, i tempi di trasporto e di lavorazione delle corrispondenze – ossia i controlli di qualità – lungo ogni singola tratta e in ogni singolo nodo di lavorazione, trova ormai concordi tutti i maggiori gestori dei servizi postali.

L'obiettivo della misurazione e quello del controllo di qualità è duplice: da un lato, si tratta di rilevare i tempi di percorrenza delle corrispondenze lungo la rete del movimento postale, in modo analitico e tale da consentire interventi correttivi necessari; dall'altro lato, si tratta di misurare lo stato delle lavorazioni nei nodi della rete del movimento postale.

La conoscenza dei vari elementi di misurazione a livello di trasporti, di nodi e di rete costituisce la base per l'effettuazione di qualunque intervento correttivo e per la gestione dell'intera rete del movimento postale.

Gli interventi correttivi sulla gestione compenseranno le cause occasionali di ritardo e risulteranno tanto più efficienti quanto più saranno tempestivi, in modo che le disfunzioni non si ripercuotano sull'utenza.

Collateralmente all'automazione dei servizi celeri è prevista anche quella dei servizi accessori, nell'obiettivo di migliorare le condizioni di sicurezza degli invii.

Poiché le « perdite » di oggetti raccomandati si sono sempre più accentuate negli ultimi anni, anche in questo settore dobbiamo intervenire con tempestività. I servizi di raccomandazione e di assicurazione delle corrispondenze e dei pacchi impongono, per poter risultare al massimo efficaci e garantire l'obiettivo della sicurezza, una continua interazione dell'operatore di sportello – che opera ad un terminale – con il centro di gestione e con gli altri uffici della rete dei servizi celeri, senza soluzioni di continuità nel sistema.

Si pone, pertanto, l'esigenza di estendere fino allo sportello l'automazione di detti servizi accessori, evitando la fase manuale di accettazione che, invece, deve coincidere con l'acquisizione informatica dei dati.

Un'analoga metodologia si intende applicare anche alla distribuzione allo sportello della corrispondenza inesitata e di quella indirizzata ad intestatari di caselle postali o « fermo posta ».

È altresì evidente che l'automazione di sportello dovrà interessare tutte le altre operazioni riguardanti le corrispondenze ed i pacchi, in modo da rendere possibile la realizzazione dello sportello postale « unificato », in grado, cioè, di espletare qualunque operazione sia di accettazione di assicurate, raccomandate, posta-celere e pacchi, sia di distribuzione di corrispondenze inesitate o destinate a casellisti o « fermo-posta ».

Oggi, queste operazioni sono distribuite su sportelli specializzati, con il conseguente e noto effetto di allungare le code d'utenza.

La situazione dei servizi di telecomunicazioni gestiti dall'amministrazione è caratterizzata da un andamento decrescente del servizio *telex* e da una sostanziale tenuta dei livelli di traffico dei telegrammi, che negli ultimi tempi hanno subito un aumento, sia pur modesto.

In tale contesto, si sta procedendo a delineare un programma di telematica pubblica che, integrandosi con le iniziative del comparto privato, offra all'utenza una serie di prestazioni avanzate, fruibili mediante terminali installati presso gli uffici postali.

È di ieri l'esperimento attuato a Napoli e Salerno di interconnessione dell'ufficio postale con gli archivi anagrafici dei comuni, in modo da permettere al cittadino di ottenere certificati anagrafici presso gli sportelli postali.

La realizzazione di funzioni, che implicano la interoperatività con ambienti informatici già esistenti (banche-dati, servizi di messaggistica, videotel), richiede peraltro la disponibilità di una « rete dedicata » interna ed esclusivamente postale che connetta i vari terminali telematici degli uffici, garantendo altresì lo scambio dei dati relativi agli altri servizi postali e di bancoposta gestiti dall'amministrazione. In buona sostanza, una rete interna.

Nell'ambito del piano, le iniziative nel settore edilizio sono previste sia in funzione di una coerente prosecuzione degli interventi già realizzati, sia in relazione alle nuove esigenze dei settori operativi in precedenza delineate.

In questa ottica, assumono preminente rilevanza: la costruzione di edifici per i servizi operativi e del movimento postale; la costruzione di nuovi uffici postali sia in comuni non capoluogo di provincia, sia nelle città capoluogo; la costruzione di nuove sedi direzionali in quelle città che hanno avuto, nell'ultimo decennio, un notevole sviluppo urbanistico, demografico ed economico, per cui le preesistenti sedi non risultano più sufficienti per assicurare un regolare svolgimento dei servizi; l'attuazione di un'organica serie di interventi volti a migliorare le caratteristiche funzionali di edifici esistenti.

In questo settore, l'amministrazione ritiene conveniente continuare ad operare con la concessione all'Italposte.

È questo, infatti, l'unico modo che consente, come è già stato illustrato più ampiamente dal mio predecessore, di individuare in tempi brevi le aree occorrenti, effettuare le progettazioni ed affidare i lavori ad imprese idonee, senza i condizionamenti normativi cui sono soggetti gli uffici dell'amministrazione e che comportano, come l'esperienza ha ampiamente dimostrato, tempi lunghissimi, incertezza di risultati, specialmente nell'acquisizione dei suoli, e, in definitiva, costi superiori.

A bene analizzare l'apporto dell'Italposte, comparati attività, costi e risultati, mi sembra che possano essere fugati i dubbi, espressi anche in questa sede, di eccessiva onerosità del rapporto.

L'onere derivante dalla realizzazione del piano sommariamente illustrato è valutabile intorno ai 3.600 miliardi di lire, come più analiticamente illustrato nel documento di base che abbiamo consegnato.

A questo onere, dovrebbe farsi fronte, per l'importo di 1.105 miliardi di lire, con le disponibilità recate dal disegno di legge – atto Camera n. 4569 – all'esame di codesta Commissione e, per i rimanenti 2.500 miliardi di lire, con anticipazioni della Cassa depositi e prestiti sui fondi dei conti correnti postali, da somministrarsi, a tassi di interesse agevolati, nel quadriennio 1992-1995.

Il rimborso delle quote di capitale delle rate di ammortamento delle anticipazioni dovrebbe essere posto a carico del Ministero del tesoro, mentre sull'amministrazione graverebbe esclusivamente il pagamento degli interessi.

Le cose dette da ultimo e la fiducia nell'adesione di codesta Commissione alle proposte di investimento formulate richiedendo che siano precisate le procedure per l'acquisizione dei finanziamenti occorrenti per l'attuazione di quelle proposte.

Tenuto conto dell'intervenuta presentazione del disegno di legge – atto Camera n. 4569 – che destina 1.105 miliardi alla realizzazione del nuovo programma, suppongo che possano considerarsi disponibili e, quindi, spendibili le somme per gli interventi previsti dai precedenti programmi, almeno per la parte e per gli importi coincidenti con le previsioni del nuovo piano.

Le ulteriori occorrenze, valutate in 2.500 miliardi, potrebbero essere stabilite, con emendamento da introdurre nel ricordato atto Camera n. 4569 o con iniziativa legislativa autonoma, da una disposizione-quadro o programmatica, rimettendo la determinazione degli stanziamenti annuali, per gli esercizi dal 1993 al 1995, alla legge finanziaria.

Questi i punti sui quali chiedo che codesta Commissione voglia esprimersi, e mi auguro favorevolmente, se vogliamo che la situazione che ci occupa e preoccupa evolva positivamente e rapidamente.

Perché il mio intervento risponda all'ultimo quesito posto dagli onorevoli commissari, mi cimento nell'attribuire un valore temporale meno generico ed evasivo all'avverbio « rapidamente » che ho poco innanzi usato. Non a caso attribuisco alla previsione la qualifica di cimento, perché, come ho tentato ripetutamente di spiegare, le cause della crisi dei servizi non sono solo di natura finanziaria o tecnica.

Parallelamente al varo dei provvedimenti legislativi di cui ho parlato ed all'attuazione del piano di interventi che ho delineato, infatti, occorrerà anche che il personale prenda o sia indotto a prendere coscienza dell'inscindibilità delle sorti dell'Azienda poste e, quindi, del proprio posto di lavoro da un concreto, significativo recupero di produttività e di efficienza.

Se questa azione di recupero del valore dei doveri sarà assecondata dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in tutte le loro espressioni, centrali e periferiche, ritengo che un triennio sia periodo di tempo adeguato per il perseguimento dell'obiettivo proposto ed in linea con l'attuazione dei mercati comuni del 1993.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Veschi, sia per la relazione svolta, sia per gli atti consegnati alla Commissione che, ovviamente, ci riserviamo di esaminare, anche perché ho notato – sfogliandoli sommariamente – che essi contengono risposte specifiche a domande che taluni deputati avevano posto nel corso della precedente audizione.

Se ho ben compreso le sue puntualizzazioni, dottor Veschi, in esse è contenuta la proposta di risposta ad un quesito espresso, e cioè se i nostri servizi saranno o meno in grado di essere competitivi, alla scadenza del 1993, con quelli degli altri paesi europei. A me pare che la risposta sia affermativa, a condizione che si vari il progetto relativo agli investimenti, il quale, per altro, non basterebbe, perché è necessario predisporre anche un piano per la riorganizzazione del lavoro. In ordine a questo secondo aspetto ci interesserebbe acquisire ulteriori precisazioni.

Abbiamo ascoltato le indicazioni relative alla dismissione di alcuni settori, come quello della consegna pacchi, che probabilmente potrebbe essere reso più efficiente attraverso un ampiamento dell'intervento privato, ma qualche delucidazione ulteriore ci sarebbe utile anche in vista di un confronto con la realtà di altri paesi.

SILVANO RIDI. Scorrendo rapidamente le risposte forniteci nella relazione scritta ho constatato che buona parte delle difficoltà che incontra oggi il servizio postale (sia dal punto di vista dei ritardi nella consegna, sia da quello più propriamente della gestione) è attribuita – come ha rilevato il dottor Veschi – al rapporto « sofferto » con il personale.

Addirittura, sempre secondo quanto emerge dalle risposte, nei centri di meccanizzazione si registrerebbero problemi per le difficoltà opposte dal personale a lavorare nelle ore pomeridiane e, soprattutto, notturne. Conosco la situazione di uno di questi centri e posso confermare che le difficoltà segnalate sono reali, al punto che l'impianto rischia di andare in crisi. Ciò è preoccupante anche perché i sacchi contenenti la posta si accumulano e siccome si tende sempre a smistarli prendendo quelli che si trovano in cima, gli altri rimangono fermi per mesi.

A fronte di tale problema, ben presente nelle riflessioni esposte, vorrei sapere se – nel momento in cui si chiede al Parlamento la disponibilità a destinare ulteriori risorse all'incremento della qualità e della quantità dei sistemi di meccanizzazione e di elettronificazione di avvio e di consegna della posta – il piano cui si è accennato per avere un organico effettivamente coerente all'innovazione prospettata sia affidato alla pura e semplice contrattazione con le organizzazioni sindacali o se, invece, si ritenga necessario elaborare un progetto.

Se si vogliono realizzare impianti che abbiano determinate caratteristiche e possano essere gestiti diversamente da quanto avveniva con la lavorazione manuale della posta, è necessario, evidentemente, che gli operatori siano preparati in anticipo attraverso *stage* di formazione coerenti con la qualità e la complessità della mansione e con i connotati della prestazione richiesta, che i lavoratori possono essere chiamati a svolgere anche di pomeriggio o di notte.

Mi interessa sapere, lo ripeto, se il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni o la sua direzione generale ab-

biano predisposto il progetto finalizzato non solo alla costruzione degli impianti, ma anche alla formazione del personale ad essi destinato, affinché non si arrivi a dover constatare, come facciamo oggi, che disponiamo di sistemi moderni, in grado di smaltire migliaia di lettere all'ora, ma non di personale per farli funzionare.

Affidare la soluzione di tale problema alla trattativa sindacale mi sembra riduttivo perché le organizzazioni dei lavoratori sono portatrici di interessi corporativi, avanzati da soggetti abituati a lavorare in un certo modo.

La questione deve essere affrontata alla radice pensando non solo alla riconversione professionale, ma anche all'inserimento di nuovi soggetti in quanto più facile orientarli al soddisfacimento delle esigenze emergenti. Si tratta di elaborare un piano che abbia queste caratteristiche, ma ho l'impressione che i concorsi che si bandiscono vengano espletati ancora secondo i vecchi schemi, cioè richiedendo che il personale abbia determinati requisiti ed impiegando indifferentemente, nello svolgimento dei diversi compiti, coloro che vengono assunti.

Mi sembra che manchi una progettazione diretta a dare risposta alle esigenze suscitate dalle scelte gestionali e tecnologiche che si vogliono introdurre. Vorrei capire, quindi, se vi siano proposte, progetti o idee dirette ad evitare che si creino servizi che poi non funzionano.

MATTEO PIREDDA. Credo che la questione sollevata dal collega Ridi sia fondamentale. Non mi pare di aver colto nella relazione quale sia la strategia dell'amministrazione per dotarsi di dipendenti con qualità adeguate alle innovazioni tecnologiche che, evidentemente, richiedono un personale molto diverso da quello di cui dispone oggi l'amministrazione.

In aggiunta a tale considerazione, che andrà certamente sviluppata nel dibattito successivo, desidero sollevare una questione riguardante la differenza tra regione e regione nella dotazione di organico. Vi sono realtà regionali nelle quali le carenze sono maggiori che in altre; inoltre, in alcuni casi si registra un esubero, per esempio, di personale facente parte del quarto livello, mentre altrove si riscontra un numero troppo elevato di dirigenti, come ci è stato riferito nel corso di numerose audizioni.

I dirigenti compartimentali e provinciali sottolineano come in Sardegna si registri una rilevante differenza di dotazione di organico.

Come intende l'amministrazione porsi il problema del riequilibrio tra categorie e gradi e tra regioni e regioni, per rendere la rotazione per lo meno omogenea ?

Devo sottolineare che i ritardi nella consegna della posta, mentre a Milano sono solo di qualche giorno, in Sardegna arrivano a dodici giorni. Questi dati non sono stati rivelati dai dirigenti regionali delle poste, ma dal ministro stesso in questa sede. Chiedo allora quale strategia si proponga l'amministrazione per correggere queste due importanti carenze.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Non v'è dubbio che la questione fondamentale per garantire il miglioramento del servizio e l'ammodernamento del sistema postale italiano sia quella evidenziata dagli onorevoli Ridi e Piredda: o si riesce a risolvere il problema dell'uso e della qualificazione del personale, oppure, anche spendendo migliaia di miliardi, non si otterrà alcun risultato.

Con ciò non intendo attribure responsabilità ai 248 mila dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; indubbiamente vi saranno comportamenti sindacali o di alcuni lavoratori non sempre coerenti con gli interessi generali, ma le responsabilità maggiori sono da attribuire a chi organizza il personale. Ripeto, se non modificheremo il funzionamento di questa macchina, non otterremo l'ammodernamento del servizio postale italiano.

Per quanto concerne questo aspetto, le relazioni prodotte non forniscono indicazioni esplicite, occorre pertanto fornire ulteriori approfondimenti. Riconosco, tuttavia, che nella sintesi esposta dall'inge-

gner Veschi (al quale esprimo i sinceri auguri del gruppo comunista per l'incarico assunto ed un apprezzamento per il suo approccio positivo e concreto ai problemi) vi è un accenno a tale problema fondamentale, laddove si pone la questione della privatizzazione del rapporto di lavoro. Non vi è dubbio, infatti, che una modernizzazione ed un diverso impegno del personale debbano necessariamente passare attraverso questa fase.

Poiché però si tratta di una strada lunga e di un risultato difficilmente raggiungibile in tempi brevi, occorre capire quali interventi ed iniziative sia possibile produrre nell'immediato per correggere la situazione drammatica nella quale oggi versiamo. Vorrei cioè sapere se vi sia una proposta intermedia, una soluzione temporanea che preceda la privatizzazione del rapporto di lavoro, capace di provvedere all'emergenza e di garantire un migliore uso del personale. Infatti siamo continuamente costretti a denunciare irregolarità ed incongruenze: mi riferisco, per esempio, all'utilizzazione della legge n. 482 o all'ineguale distribuzione del personale sul territorio. Nella mia provincia, per esempio, alla vigilia della campagna elettorale sono state assunte quaranta persone, che sicuramente non si sa come impiegare.

L'amministrazione delle poste, inoltre, ha proposto di affidare ai privati anche il servizio di consegna dei pacchi e dei valori. Non ho ben capito, però, se ci si riferisce solo al trasporto o anche alla distribuzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PASQUALE LAMORTE

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* Solo alla distribuzione.

GIUSEPPE MANGIAPANE. Abbiamo già previsto l'affidamento ai privati del servizio di consegna degli espressi, adesso lo proponiamo anche per i valori; non riteniamo che in realtà la distribuzione incida in modo limitato sui ritardi e che il problema vero sia in realtà costituito da tutte le fasi precedenti ad essa, cioè imbucamento, consegna, e trasporto ? Personalmente non credo che privatizzare un segmento di un ciclo composto da molte fasi possa costituire una soluzione. Mi permetto di avanzare qualche perplessità in maniera problematica.

Esprimo, invece, compiacimento per la richiesta che è stata avanzata di « reti dedicate », perché va nella direzione che noi riteniamo giusta per il servizio di banco posta e di telematica pubblica. Se veramente trasformiamo gli uffici postali da luoghi dove ci si mette in fila per aspettare allo sportello, in un ufficio-laboratorio moderno che fornisce agli utenti una serie di servizi come per esempio il rilascio di certificati anagrafici, andiamo davvero verso un rilancio del servizio pubblico. Questa operazione, però, non può essere realizzata attraverso segmenti di privatizzazione, ma soltanto tramite una nuova organizzazione dell'amministrazione.

Sulla base della legge n. 39, sono stati già spesi 6 mila miliardi per avviare un processo di ammodernamento dell'amministrazione, adesso chiedete altri 3 mila miliardi circa da spendere, con i criteri seguiti in passato, attraverso l'Italpost. Abbiamo espresso e continuiamo ad esprimere – documentandola – forte perplessità, anzi ferma avversità per questa procedura. Tale soluzione, infatti, anche se ha ridotto i tempi burocratici, dal punto di vista economico, secondo i calcoli che abbiamo fatto eseguire dagli esperti, non ha prodotto risultati positivi. Il disegno di legge che ci proponete, pertanto, va modificato nel senso di affidare al libero mercato e alla libera competizione tra le imprese italiane i lavori, i servizi e le forniture. La strada seguita negli anni passati, infatti, a nostro parere ha comportato soltanto maggiori spese e minore efficienza.

GIACOMO MACCHERONI. Intendo prima di tutto ringraziare, sia a nome del

gruppo socialista, sia a titolo personale, il direttore generale delle poste e delle telecomunicazioni per la sua esposizione così ricca di dati e di informazioni.

Vorrei però rilevare – questa è una valutazione che rivolgo ai membri della Commissione ed al presidente – che per organizzare in maniera organica una serie di domande in grado di andare al fondo dei problemi, anziché rispondere soltanto alle impressioni personali dei colleghi, la Commissione dovrebbe poter disporre di un materiale sufficiente, così da poter procedere, nella seduta odierna, ad una riflessione tesa a fissare punti di confronto che, a mio avviso, vanno indirizzati più verso l'autorità politica che verso la direzione generale di questo importantissimo settore. Insisto con particolare convinzione su questo punto perché ho la certezza che i problemi che stiamo esaminando richiedano una risposta da parte della direzione generale, e che essi non siano di carattere squisitamente tecnico, ma essenzialmente di ordine politico. Credo che la Commissione disponga di questo materiale, perché se le audizioni non servissero per una riflessione complessiva tesa alla individuazione dei nodi effettivi riguardanti un settore così delicato, non sarei in grado di comprendere le ragioni del loro svolgimento. Vorrei sottolineare, preliminarmente, che la Commissione ha perso troppo tempo nella trattazione dei problemi in esame: sono ormai vari mesi che stiamo svolgendo audizioni senza trarre, praticamente, alcuna conclusione operativa.

Nel rilevare quanto sta accadendo nella mia provincia (mi sono permesso di segnalare al direttore generale quanto avvenuto ieri a Pisa e quello che abbiamo avuto modo di leggere per quanto riguarda il servizio ai pensionati), devo sottolineare che la situazione, al momento attuale, non appare certo tale da far presagire un miglioramento. Stiamo infatti vivendo una congiuntura così difficile che a forza di richiamarci « a vecchie cose che non vanno », rischiamo di adottare provvedimenti i cui obiettivi resteranno teorici; di tutto ciò la struttura ne risentirà sempre di più, e già da ora appare destinata ad « affondare ».

Alla luce di tali considerazioni, riterrei opportuno che la Commissione esprimesse uno straordinario segnale di preoccupazione perché ho l'impressione che se non prenderemo coscienza dei problemi reali, rischieremo di non centrare gli obiettivi. Infatti, continuiamo a discutere come se ci trovassimo di fronte ad una situazione positiva destinata a migliorare ulteriormente grazie all'adozione dei provvedimenti che stiamo esaminando. Ma non è così: la situazione è grave ! Infatti, essa crea nei servizi essenziali disagi non indifferenti e può rischiare di annullare, quasi integralmente, i provvedimenti che stiamo discutendo.

Vorrei, quindi, insistere sulla gravità della congiuntura e sulla carenza dei servizi attualmente offerti dalla struttura esistente.

Intendo, però, precisare che non ci troviamo di fronte soltanto ad elementi negativi, ma che sono stati anche fatti passi avanti in alcuni settori. Credo comunque opportuno, stante l'urgenza dei problemi che dobbiamo risolvere, accelerare i tempi della scelta; a tal fine appare necessario chiamare in causa l'autorità politica, quindi, il ministro più che le direzioni generali, le quali, peraltro, hanno già elaborato sufficienti elementi per « produrre scelte politiche ».

Fatta tale premessa, vorrei esprimere due preoccupazioni. La prima si riferisce alla questione delle risorse. Stiamo attenti a non affidare al Ministero le risorse necessarie senza fare poi i conti – come abbiamo constatato in un altro settore – con chi tiene effettivamente in mano, come suol dirsi, i cordoni della borsa: così facendo, si giungerebbe alla solita conclusione, per cui tutti hanno ragione, ma tutti hanno anche torto: senza le risorse necessarie – da erogare in tempi utili – rischiamo una « Incompiuta », avviando cioè soluzioni che non vengono poi definite. La preoccupazione espressa tende ad evidenziare, in sostanza, la necessità di un approfondimento e di una riflessione sulle risorse realmente disponibili.

La seconda questione che ritengo opportuno sottolineare si riferisce alla struttura, alla organizzazione del personale e, soprattutto, al rapporto dell'amministrazione con i sindacati confederali e con i COBAS. Credo che quest'ultimo punto rappresenti « il cuore » del problema, perché se ad esso non verrà data una risposta adeguata tutti i provvedimenti e tutti i contratti si bloccheranno nella fase esecutiva. Da questo punto di vista riterrei necessario anche individuare e studiare soluzioni alternative a quelle finora proposte, tenendo conto che al momento resta da sciogliere un nodo fondamentale, cioè quello che non ci consente di andare avanti con una produttività all'altezza dei tempi. Anche in questo caso, si rende necessario l'intervento dell'autorità politica.

In conclusione, credo sia necessaria una riflessione complessiva sulle prime esperienze di privatizzazione; poiché è stato superato il concetto di ideologizzazione (secondo il quale qualcuno sosteneva che non si dovesse procedere alla privatizzazione, mentre altri ritenevano che si dovesse attuare solo la privatizzazione), credo che lo scontro reale debba avvenire sui conti economici e sugli effetti reali della privatizzazione.

Non ritengo opportuno farsi « prendere la mano » da un concetto di privatizzazione totale, giungendo alla conclusione che in questo settore non sia più necessario l'intervento dello Stato. Ritengo che i provvedimenti che ci avviamo ad assumere in qualche settore con lo strumento della privatizzazione possano determinare una contraddizione o, comunque, far nascere un interrogativo: cosa resterà allo Stato ? Dal punto di vista economico, infatti, è chiaro che i privati saranno interessati soltanto a quei settori produttivamente validi. Dunque, noi potremo anche ribadire la necessità della presenza dello Stato, ma se non porteremo avanti una riflessione complessiva, avvalendoci delle esperienze fatte fino ad oggi, con le nostre mani finiremo col porci in una situazione fortemente contraddittoria, minando la stessa struttura statuale. Infatti, poiché il processo di privatizzazione ci « prende alla gola» sui settori di maggiore urgenza, corriamo il rischio di intervenire in assenza di un quadro di insieme.

Credo di aver evidenziato, per il settore che ho richiamato, un dato fondamentale, ovverosia che le scelte dovranno essere di ordine politico e come tali, quindi, non pertinenti alla direzione generale dell'amministrazione delle poste.

Prima di avviarmi alla conclusione, mi permetto di precisare, dottor Veschi, che con il mio intervento ho voluto accentuare, maggiormente, le sue risposte sul piano politico, ma con ciò non ho inteso affatto sminuire l'apporto che lei ci ha fornito. Ripeto, sono convinto che i nodi da sciogliere siano individuabili soprattutto nelle scelte dell'autorità politica, anziché in una definizione programmatica che, almeno a giudicare dalle audizioni fin qui svolte, ritengo sia stata lodevolmente delineata sia dal precedente direttore dell'azienda, sia da lei, dottor Veschi; pertanto, essa consentirà alla Commissione, se la presidenza lo riterrà opportuno, di pervenire ad un'autonoma valutazione che affronti il cuore del problema con l'intento di offrire un utile apporto al Governo e al Parlamento per le scelte che dovranno compiere.

CESCO GIULIO BAGHINO. Dottor Veschi, desidero ringraziarla perché ho creduto subito di ravvisare, in ciò che lei ci ha testè detto, la volontà di agire e di realizzare concretamente i veri servizi di cui abbisogna la popolazione.

Per poter svolgere un intervento meditato ed approfondito, credo che sarebbe stato opportuno leggere attentamente la sua relazione, e da questo punto di vista avrei preferito rinviare il mio intervento ad una successiva seduta. Ciò premesso, desidero comunque rivolgerle due domande, e avverto subito che la seconda sarà piuttosto provocatoria.

Poiché in tema di privatizzazione, ad un certo punto lei ha accennato alla possibilità – quasi alla richiesta – relativa alla costituzione di società miste, gradirà conoscere l'eventuale entità di partecipazione da parte del dicastero interessato.

Passando alla seconda domanda, le dico subito che non pretendo da lei una risposta immediata. Ricordo che 15 o 16 anni fa, grazie alle visite organizzate da questa Commissione, constatammo di essere all'avanguardia in fatto di meccanizzazione. Vorrei conoscere, allora, per quali motivi ci ritroviamo, adesso, in una posizione di retroguardia, anche perché questo ci metterebbe nella condizione di poter avanzare proposte. Forse i tempi dei nostri lavori potrebbero allungarsi, ma ritengo che lo scopo di un'indagine conoscitiva debba essere proprio quello di individuare proposizioni comuni e di collaborare assieme per realizzare qualcosa di concreto.

Dottor Veschi, le ho rivolto questa domanda perché quando 15 o 16 anni fa partecipai ai viaggi organizzati dalla Commissione la sensazione che ne ricavai fu di soddisfazione, in quanto constatai che in America, per esempio, talune difficoltà erano simili alle nostre. Mi accorsi, in particolare, che per noi sarebbe stato forse ancora più semplice individuare gli opportuni correttivi. Ripeto, 15 o 16 anni fa la realtà era questa, ed è per tale motivo che la situazione attuale mi meraviglia, anche perché, a differenza di chi sostiene che la causa principale di questo mutamento sia dovuta, semplicemente, alla diminuita volontà di lavorare, credo che il vero motivo, il più delle volte, debba essere individuato nelle situazioni di disagio che caratterizzano il settore.

ANTONIO BRUNO. Concordo con il collega Baghino in merito alla necessità di una riflessione approfondita della relazione svolta dal dottor Veschi, in quanto ritengo che i temi in essa trattati meritino di essere opportunamente meditati prima che la Commissione possa esprimersi compiutamente sui medesimi.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, nessuno le impedirà di riflettere!

CESARE CURSI. Dottor Veschi, a premessa del mio intervento, desidero rivolgere, a nome del gruppo della democrazia cristiana, i migliori auguri di buon lavoro al suo predecessore, avendo egli assunto un nuovo incarico.

In una precedente seduta della Commissione ebbi già modo di avanzare talune richieste al dottor Panella, e debbo dire che nella sua relazione trovai risposte puntuali. Per quanto invece riguarda la sua relazione, dottor Veschi, ritengo – ovviamente esprimendo un mio punto di vista, quindi non con l'intento di voler difendere l'operato del Governo – di doverle sottolineare qualche passaggio, pur apprezzando le risposte concrete in essa contenute.

Per quanto riguarda le iniziative da portare avanti, e per le quali mi sento personalmente responsabile quale membro della Commissione trasporti, ricordo che i problemi relativi alla risistemazione del Ministero delle poste, per esempio, trovano puntuale riscontro nell'atto Camera n. 3805, riguardante, appunto, la riforma dell'Amministrazione. Su quest'ultima vi è stata, da parte dell'autorità di Governo, e quindi da parte dell'autorità politica, una riflessione complessiva – frutto di ciò che è accaduto in passato e all'interno di questa stessa Commissione – che ha portato l'attuale ministro delle poste, onorevole Mammì, a ripercorrere la strada sulla quale si erano già avventurati i ministri che in precedenza avevano diretto il suo dicastero. In pratica, rispetto ad un fenomeno complessivo di *deregulation* – mi si passi il termine – anche all'interno del settore delle poste, si riteneva necessario prevedere, per questo tipo di amministrazione, una nuova sistemazione. Tanto è vero che il problema del servizio postale è stato posto, giustamente, sullo stesso piano di tutti i servizi pubblici a livello nazionale: quando si è parlato del disservizio dell'Ente ferrovie, per esempio, ci si è riferiti anche al disservizio delle poste e della telefonia.

La Commissione trasporti deve cercare di offrire una sua risposta, anche se spesso può trovarsi in difficoltà: proprio sulla riforma delle poste ha sollevato un conflitto di competenza con la I Commissione, chiamata a discuterne sul merito

nonostante sulla medesima proposta sia prevista, da parte nostra, l'espressione di un parere rinforzato.

Tornando alla sua relazione, dottor Veschi, a pagina 39 viene evidenziata un'altra esigenza, cioè quella di approvare il disegno di legge concernente l'unificazione dei ruoli del personale degli uffici principali e del personale degli uffici locali. Il riferimento è all'atto Camera n. 2979, il quale, secondo la mia interpretazione, dottor Veschi, dovrebbe rappresentare soltanto una sorta di sanatoria in tema di gestione del personale, proprio perché non recepisce le osservazioni poc'anzi mosse dai colleghi Piredda e Mangiapane: probabilmente, la gestione delle poste dovrebbe prevedere non soltanto il tentativo di « riciclare » il personale esistente, ma anche immaginare di reperire ulteriori unità da assegnare ai nuovi settori. Ho una certa conoscenza delle poste e sinceramente mi sembra difficile, prendendo, per esempio, in considerazione la realtà di Roma (prescindo dalla situazione dello splendido centro meccanografico situato alla periferia della città), ritenere che ad una parte del personale che presta servizio negli uffici – cito a caso – di Termini o di piazza Mazzini possa essere affidato uno dei nuovi servizi qui illustrati, come il bancoposta, con risultati positivi.

Ne consegue che è necessario pensare a come reperire nuovo personale partendo, però, dal presupposto che ciò comporta, in termini di livello retributivo, costi superiori. Spesso, infatti, lo Stato ha la presunzione di chiedere professionalità e servizi nuovi senza modificare le retribuzioni e senza tenere presenti quali siano, attualmente, le offerte di mercato.

Non condivido quanto affermava il collega Mangiapane riconfermando, coerentemente, una posizione già espressa sulla vicenda delle concessioni. Sono convinto – e mi sembra che tale convinzione sia stata riconfermata dal dottor Veschi – che il sistema delle concessioni, pur con tutti i suoi lati oscuri e negativi, sia andato sempre più affinandosi in corso d'opera sul piano della trasparenza e della possibilità per tutti di partecipare. Basterebbe considerare, al riguardo, gli ultimi lavori realizzati con la licitazione privata e verificare quanto affermano a livello nazionale le associazioni che raccolgono e rappresentano le categorie delle piccole e medie imprese ed il mondo della cooperazione in questo settore, per sostenere con una certa tranquillità che il sistema delle concessioni non rappresenta la soluzione migliore, ma neanche la peggiore.

Con tale sistema, infatti, si sono potuti realizzare, non solo nei grandi, ma anche nei piccoli centri italiani, uffici postali che possono essere qualificati dei piccoli gioielli. Non so quale sarebbe stato il risultato con una procedura diversa. Le ultime correzioni introdotte nel sistema delle concessioni hanno consentito, inoltre, di perfezionare il sistema, per cui concordo con quanto diceva il dottor Veschi in ordine agli esiti che ha consentito di ottenere.

Per quanto riguarda il problema relativo al piano straordinario, devo dire che in primo luogo non qualificherei quel piano con tale aggettivo perché la straordinarietà sta sempre a significare qualcosa di innovativo rispetto a quanto non si è fatto. L'esigenza, espressa nella relazione e riconfermata nella sintesi dell'ingegner Veschi è quella di terminare una serie di uffici postali e di aggiornare una parte delle strutture anche sotto il profilo informatico. Più che di piano straordinario parlerei, quindi, di completamento, attraverso un nuovo piano, di quanto già previsto dalla legge n. 39 del 1982.

Probabilmente, i 1.365 miliardi previsti in totale – considerando anche i fondi della legge n. 39 – per le infrastrutture rappresentano una somma esigua se paragonata allo sforzo compiuto per organizzare i mondiali di calcio, visto che nel nostro paese ormai si vive solo ed esclusivamente in vista di quella manifestazione ! Mi chiedo, peraltro, una volta terminati i mondiali cosa mai si farà di stadi capaci di ospitare 80, 90 o 100 mila spettatori realizzati in città che spesso non superano i 30 o 40 mila abitanti,

mentre i servizi pubblici rappresentano un bene permanente.

Comunque, sembra che adesso si debba parlare bene del mondo del calcio. Ho praticato per molti anni questo sport e devo la mia presenza politica al fatto che giocavo molto bene a pallone, ma non si può neanche esagerare e ritenere che l'interesse calcistico giustifichi tutto.

Il 31 di questo mese si inaugurerà a Roma lo stadio Olimpico che, secondo i giornali, è costata la modica somma di 200 miliardi rispetto ai 60 previsti; ma, a quanto pare, non si ritiene questa differenza rilevante, quasi sia normale che i mondiali di calcio richiedano questo tipo di costi. I problemi ai quali mi riferivo, invece, sono più seri e destinati a rimanere anche dopo la conclusione dei campionati di calcio.

In merito alla privatizzazione, in questa sede ho già espresso al predecessore del dottor Veschi una serie di perplessità e di richieste, trovandomi d'accordo con il collega Mangiapane. Ritengo che il concetto di privatizzazione non debba essere enfatizzato. Su tale concetto stiamo affrontando un grande dibattito a livello nazionale, che ha preso le mosse in modo strumentale dal settore ferroviario e che si sta via via estendendo agli altri servizi pubblici. Condivido la tesi di chi sostiene che servizi come questi richiedono un'amministrazione delle poste agile e snella, capace di programmazione e di controllo, ma non vedo nulla di strano a che alcuni settori vengano affidati ad una gestione privata o, direi meglio, privatistica. Non capisco, infatti, perché debbano essere solo i privati a realizzare dei profitti e non anche lo Stato.

Sono anche d'accordo con il messaggio che lancia la relazione laddove si legge che questi servizi ed altri periferici al sistema postale o complementari ad esso potrebbero essere svolti in concessione, sempre che non possa autorizzarsi l'amministrazione a costituire società per azioni o a partecipare a società già esistenti.

Quella indicata potrebbe essere una strada valida, avendo sempre l'accortezza di evitare fenomeni come quelli avvenuti a livello nazionale con alcune invenzioni del nostro sistema politico. Cito il caso dell'Enimont, rispetto al quale qualcuno aveva immaginato di poter ottenere la maggioranza con una quota del 40 per cento. Nessuno credeva che se un privato avesse acquistato un'ulteriore quota dell'11 per cento avrebbe ottenuto il controllo della società, finché ciò non è avvenuto. Qualora, dunque, si intendesse costituire società di questo tipo, il gruppo democristiano auspica che il 51 per cento della proprietà rimanga in mano allo Stato, per evitare che qualche privato troppo furbo possa pensare di diventare proprietario dell'intera società acquistando una quota dell'11 per cento.

La relazione sottopostaci contiene una serie di conferme anche da parte del Governo. Mi auguro, visto che, come sottolineava l'onorevole Baghino, stiamo discutendo ormai da troppo tempo, che si possa arrivare rapidamente a delineare un sistema delle poste che risponda agli *standard* europei.

Sarebbe ingeneroso pensare che il settore delle poste si trovi ancora in grave ritardo. Chi ha avuto l'occasione – come tanti di noi – di visitare i nuovi centri di meccanizzazione postale ha potuto constatare che si tratta di modelli di perfezione, probabilmente affidati ad un personale non del tutto in grado di gestirli. Dico questo in tutta onestà. Io stesso, quando tento di gareggiare con mia figlia nei giochi computerizzati, perdo sempre perché mi mancano la cultura e l'elasticità mentale necessarie.

È indispensabile, dunque, che la direzione dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni e questa Commissione si facciano carico prioritariamente del problema del personale per evitare che i soldi dello Stato finiscano letteralmente per essere buttati fuori dalla finestra. Infatti, affidare i nuovi centri di meccanizzazione postale, che sono veri e propri gioielli, ad un personale che non ha una cultura, una preparazione ed un'elasticità mentale adeguata – anche se ciò non dipende da cattiva volontà – significa sprecare risorse.

La sollecitazione che rivolgo al nuovo direttore generale dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni è dunque quella di accelerare tutti i processi di aggiornamento e di qualificazione del personale, ipotizzando anche meccanismi di assunzione finalizzati all'acquisizione di professionalità nuove. Credo che egli troverà tutto il gruppo al quale appartengo e probabilmente l'intero Parlamento disponibile a sostenere il suo sforzo in questa direzione.

Ciò non significa che il personale già impiegato non vada riconvertito, ma diventa difficile per chi ha già 50-55 anni ed ha sempre fatto un certo tipo di lavoro adeguarsi alle nuove esigenze professionali. Lo dimostra il caso – sempre nel comparto dei servizi pubblici – dei 3 mila ferrovieri che, giustamente, hanno risposto no a chi aveva proposto di impiegarli presso la CIT. Infatti, non si può pensare che chi ha svolto per trent'anni il lavoro di ferroviere possa inventarsi dalla mattina alla sera una nuova professionalità.

Certe scelte, dunque, devono essere compiute per fare in modo che le strutture e le realizzazioni d'avanguardia che caratterizzano le poste italiane – le quali sono tutt'altro che in una posizione di arretratezza – possano essere tradotte, in tempi reali, in servizi.

ENRICO VESCHI *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* La formazione professionale dei dipendenti fa capo all'ingegner Vighi che è già stato ascoltato in questa sede. L'amministrazione delle poste programma corsi di formazione professionale per tutto il personale neoassunto e i corsi per coloro che vengono assegnati ai centri di meccanizzazione durano tra le tre e le sei settimane. Cerchiamo anche di operare una certa selezione nella scelta del personale da destinare a questa specifica attività, poiché è difficile riconvertire – se così si può dire – per i centri di meccanizzazione personale abituato da anni ad un certo tipo di lavorazione manuale.

Anche in questo, comunque, siamo condizionati dalla normativa: prima dobbiamo inviare un'interpellanza presso tutto il personale per verificare chi è disponibile a lavorare agli impianti, soltanto dopo possiamo inviare chi ha aderito ai corsi di formazione. Poiché dobbiamo seguire necessariamente questi criteri, fissati da una normativa che discende da un rapporto di lavoro determinato con la contrattazione decentrata, spesso non siamo in condizione di imporre ai nuovi assunti di lavorare agli impianti. Nonostante questo, tuttavia, abbastanza spesso riusciamo a disporre di personale forse non ottimale, ma abbastanza efficiente, anche perché in realtà si tratta di svolgere compiti piuttosto semplici.

I problemi però sono molti. A Bologna, per esempio, uno dei più grandi centri di meccanizzazione della nostra amministrazione, nell'arco di un anno è cambiato tutto il personale, compreso il direttore. Infatti, quando si rende vacante un posto, sono previste interpellanze fra tutto il personale dello stesso livello per sapere chi desidera essere trasferito in un altro settore di lavorazione. L'ufficio di ferrovia è il più penalizzato, poiché il lavoro è più faticoso e sono previsti anche turni notturni, da esso quindi si assiste ad una sorta di fuga, perché i primi in graduatoria passano ad occupare i posti resisi vacanti altrove.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* Ciò provoca un travaso ed una dequalificazione professionale del personale: i dipendenti che già conoscono il mestiere assumono altri incarichi, quindi è necessario sostituirli con altro personale per il quale, però, vanno previsti specifici corsi di formazione.

Vorremmo, quindi, che questa situazione fosse modificata, proprio attraverso un rapporto di lavoro diverso, che ci li-

beri dalle difficoltà che scaturiscono da una normativa che ci penalizza e che è possibile modificare solo attraverso una contrattazione con il personale.

Un altro problema rilevante è costituito dalla carenza effettiva di personale di quarto livello, nonostante il fatto che la nostra amministrazione conti ben 248 mila dipendenti: siamo privi dei fattorini, dei portalettere, di chi carica e scarica la posta. La causa di ciò può ricondursi alla norma contenuta nell'articolo 42, la quale prevedendo lo scivolamento verso l'alto, fa sì che tutti i posti dei livelli superiori vengano coperti dal personale proveniente dal livello inferiore. Di conseguenza, anche se capisco che qualcuno possa sorridere quando ci lamentiamo della carenza di personale, in realtà il nostro atteggiamento non è ingiustificato perché, a fronte di un'eccedenza nei livelli superiori, di cui effettivamente potremmo fare a meno, dobbiamo registrare una forte carenza nei livelli operativi.

Per questi motivi, avanziamo due richieste che riteniamo essenziali. In primo luogo, chiediamo di poter disporre di strumenti finanziari che ci consentano di completare e portare avanti i piani già avviati nonché estendere la meccanizzazione ed automatizzare il più possibile le procedure. Se oggi dovessimo tornare alla lavorazione manuale, lo stesso personale rifiuterebbe i vecchi ambienti di lavoro ed i metodi del passato. Nel settore dei risparmi, per esempio, dove attualmente tutte le lavorazioni avvengono manualmente, in assenza di supporti informatici e di tecnologie, l'automatizzazione appare indispensabile. Per realizzarla abbiamo bisogno di risorse, che però non possiamo attingere dal bilancio corrente, essendo penalizzati da tutte quelle attività di ordine sociale che vengono scaricate sull'amministrazione: per esempio il trasporto della corrispondenza, o l'apertura di sportelli in località lontane, dove l'ufficio postale rappresenta magari l'unica presenza dello Stato.

La seconda nostra richiesta è la definizione di un nuovo rapporto con il personale, che per quanto ci riguarda già cerchiamo di costruire sia attraverso gli strumenti a nostra disposizione, sia con incontri a volte defatiganti, ed accordi con le organizzazioni sindacali i quali, però, anche se stipulati a livello centrale, quando vengono calati nella realtà periferica, non trovano applicazione. In realtà, non disponiamo di strumenti adeguati per imporre l'effettiva applicazione degli accordi sottoscritti a livello centrale con l'organizzazione sindacale nazionale la quale, da parte sua, si rende conto della necessità di cambiare. La necessità di instaurare un nuovo rapporto di lavoro, comunque, non ci impedisce di attivare tutti gli strumenti a nostra disposizione per aumentare il livello della produttività e per travasare personale nei settori più impegnati.

All'affermazione dell'onorevole Piredda sui ritardi nella consegna della posta in Sardegna, che secondo le sue notizie sarebbero di dodici giorni, posso rispondere che per quanto risulta a noi la Sardegna subisce i ritardi del continente: poiché è collegata solo attraverso l'aereo postale, se questo per qualche ragione viene soppresso si accumulano ritardi. Faremo comunque un accertamento nell'isola per verificare le cause di questi ritardi e per vedere se si tratta di disorganizzazione a livello locale.

In merito alla privatizzazione, desidero precisare che non intendiamo affidare attività postali ai privati, ma intendiamo utilizzare, se necessario, strutture private nel servizio postale.

Per quanto riguarda i pacchi, nella metà circa delle città italiane capoluogo di provincia, il servizio di recapito è svolto da privati accollatari, mentre nelle città più grandi, dove i problemi forse sono maggiori, il servizio è svolto direttamente dal personale postelegrafonico. Se non riusciremo ad ottenere una diversa organizzazione più produttiva, peraltro concordata con le organizzazioni sindacali, dovremo scegliere se perdere il traffico o mantenerlo ricorrendo alla collaborazione con i privati, così come avviene nelle città di provincia. Si tratta di scelte che purtroppo saremo chiamati a fare.

Sempre per ciò che riguarda il settore dei pacchi, desidero puntualizzare taluni aspetti. In questo settore il ritardo maggiore si registra nella fase del recapito e non nel trasporto, infatti l'80 per cento dei pacchi contrassegno ed oltre il 50 per cento di quelli ordinari provengono dalle società di vendita per corrispondenza, quali la Vestro e l'Euronova.

Noi andiamo a ritirare i pacchi con i nostri automezzi presso i punti di raccolta e li trasportiamo nelle località di destinazione. Disponiamo di collegamenti tra Bergamo e Roma, tra Bergamo e Verona, tra Bergamo e Milano, tra Torino e Biella e tra Milano e numerose altre località italiane. Preciso che si tratta di collegamenti diretti realizzati attraverso l'impiego dei TIR (questi ultimi, ovviamente, per raggiungere la Sardegna devono essere traghettati).

GIUSEPPE MANGIAPANE. Il trasporto avviene con mezzi di vostra proprietà ?

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunbcazioni.* Certamente ! Il trasporto si svolge tutto su strada, utilizziamo le ferrovie soltanto per il trasporto pacchi e per i trasporti locali; i carri ferroviari, infatti, hanno una resa eccessivamente lunga: ad esempio, un carro ferroviario utilizzato nel tratto Milano-Roma non ci viene reso prima di cinque giorni; per lo stesso tratto, invece, con i TIR sono sufficienti 14, 16 o 18 ore.

Vorrei precisare che nel rapporto con le ferrovie abbiamo qualche problema, in quanto esse rifiutano il trasporto postale perché il piano dei trasporti prevede soltanto quelli di viaggiatori. Quindi, escludendo il trasporto di merci con le carrozze, possiamo usufruire soltanto di qualche treno passeggeri dotato di apposite vetture per il trasporto postale.

SILVANO RIDI. Si tratta di due esigenze diverse, in quanto le ferrovie intendono privilegiare il trasporto delle merci.

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* Questo è quanto affermano i loro rappresentanti. In ogni caso, considerato che anche le ferrovie hanno i loro problemi (di trazione, di armamento, di smistamento e via dicendo), credo possa valere il detto « se Atene piange, Sparta non ride » ! Ripeto, comunque, che i carri merci vengono resi con tempi estremamente lunghi.

Da quanto ho affermato, si comprende perché i ritardi nella consegna dei pacchi si verificano addirittura nella distribuzione, ed in misura maggiore di quelli che si registrano per gli espressi. Per quanto riguarda questi ultimi, vorrei precisare che abbiamo rilevato (se lo riterrete necessario, vi forniremo tutti i dati acquisiti), che l'affidamento alla SEND del recapito degli espressi nella città di Roma, dopo un mese di attività ha fatto registrare un guadagno nei tempi medi di recapito. Considerata anche la maggiore economicità del servizio reso, riteniamo che una più efficiente produttività consenta costi di esercizio diretto comparabili con quelli del privato.

Per quanto riguarda la questione dell'Italposte, se dovessimo procedere con il sistema delle licitazioni non solo si allungherebbero i tempi, ma la capacità di spesa dell'amministrazione si ridurrebbe notevolmente: ciò si verificherebbe perché dovremmo pensare alle progettazioni all'interno (il che non comporta la necessità di poter diporre di un corpo di ingegneri che si occupi del settore), nonché a reperire zone disponibili (quest'ultima necessità ha sempre rappresentato uno degli scogli che ci hanno fortemente condizionato). Aggiungo, inoltre, che il sistema di licitazioni delle gare dà luogo a tutta un'altra serie di inconvenienti.

PRESIDENTE. Effettuate controlli sui costi ?

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* I prezzi pattuiti con l'Italposte sono stati approvati dal

Ministero dei lavori pubblici. Infatti, quando si stipulò la convenzione con questo istituto non esisteva un prezzario ufficiale; esso venne predisposto dall'amministrazione, la quale lo inviò al Ministero dei lavori pubblici per la necessaria approvazione.

Come fu affermato in precedenza dall'ingegner Panella – sicuramente più esperto di me in questa materia – l'ufficio postale non consiste soltanto nella parte edilizia o nel prefabbricato, ma anche in tutta la parte della acquisizione dei suoli, in quella degli impianti tecnologici e in quella relativa alle opere di sicurezza. Pertanto, non è possibile limitarsi al semplice rapporto tra volumetria e costo: è necessario tenere conto di tutte le infrastrutture tipiche degli uffici postali e di tutti quegli oneri derivanti dalla acquisizione dei suoli e dalla loro individuazione (operazioni che, spesso, risultano assai complesse, anche perché, a volte, è necessario « forzare la mano » ai comuni).

Per quanto riguarda i conti economici della privatizzazione, vorrei ribadire che i costi per i servizi gestiti dal privato risultano più elevati di quelli gestiti direttamente, almeno per quei servizi che si occupano della distribuzione dei pacchi e della distribuzione degli espressi. Tutto ciò si verifica proprio perché la nostra produttività è inferiore a quella del soggetto privato.

Vorrei, a questo punto, rispondere alla domanda dell'onorevole Baghino sulle società miste. Sottolineo che molte amministrazioni estere – cito l'esempio di quella francese –, risultano senz'altro più evolute della nostra: esse, infatti, hanno costituito società con un capitale o totalmente di proprietà dell'amministrazione postale, oppure con una quotazione di gran lunga superiore al 50 per cento. Tali società possono, essendo private, muoversi con grande agilità. Ricordo, sempre a titolo d'esempio, che per la manutenzione degli impianti, la Francia ha costituito una specifica società con capitale al cento per cento francese, ed aggiungo che per operazioni simili è stata addirittura costituita una finanziaria. Al momento attuale, i numerosi contratti che per la manutenzione degli impianti abbiamo stipulato con i privati, si interfacciano con le altre nostre attività; pertanto, dovendo gestire il nostro personale e quello delle ditte private, certamente i costi non sono molto economici.

L'amministrazione postale francese ha, tra l'altro, istituito una società che gestisce tutti i servizi celeri con carattere commerciale. In quel paese vi è addirittura una società per la pubblicità, il cui capitale appartiene per il 60 per cento all'amministrazione postale e per il restante 40 per cento alla più grossa agenzia pubblicitaria francese. Con questo sistema le poste hanno la possibilità di « veicolare » la pubblicità, come certo non potrebbero fare le aziende private. Nel nostro paese vi sono 14 mila uffici postali in grado di pubblicizzare i prodotti, 10 mila autofurgoni che girano per l'Italia, più tutte le cassette postali. Il potenziale di pubblicità è senz'altro consistente, ma dovremmo occuparcene noi ? Onorevole Baghino, lei riesce ad immaginarsi che noi andiamo a procacciare pubblicità presso i privati ? Il minimo che potrebbe succederci, in questo caso, sarebbe di essere deferiti alla Corte dei conti ! Per queste ragioni, sostengo la necessità di pensare ad una azienda postale in termini nuovi.

Ricordo che, a suo tempo, proponemmo l'istituzione di un ente di gestione per il trasporto postale, un settore per il quale le poste spendono, annualmente, una cifra che si aggira attorno ai 700 miliardi. Sono certo che se con l'apporto delle ferrovie dello Stato, dei trasportatori privati, dell'Alitalia, dell'Intra e via dicendo potessimo costituire una società mista di gestione per tale tipo di trasporto, potremmo contare su una azienda in grado di offrire un miglior servizio a costi più bassi. Ogni giorno, sedici nostri autoarticolati scendono dal nord al sud della penisola carichi di pacchi e ritornano completamente vuoti, perché dovendoci occupare soltanto del trasporto postale, non possiamo utilizzarli,

per esempio, per il trasporto degli agrumi. Da queste mie affermazioni si può comprendere perfettamente che una società privata ci consentirebbe di entrare nel mercato, riducendo i costi generali.

CARLO D'AMATO. Ciò potrebbe realizzarsi, a mio avviso, indipendentemente dal nuovo assetto istituzionale !

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* No, perché è necessaria un'apposita legge in materia.

CARLO D'AMATO. Ma per la locazione degli spazi per i furgoni non è necessario aspettare la costituzione di un nuovo ente !

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* Però, si rende necessario l'apporto di un pubblicitario, ed io non lo sono !

CARLO D'AMATO. Allora, è sufficiente stipulare una convenzione con una società di pubblicità !

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* In questo caso, si renderebbe necessario lo svolgimento di un appalto pubblico, con tutte le modalità che si devono seguire in una situazione di questo genere. Non è possibile muoversi in questa maniera...

CARLO D'AMATO. Il tempo di reperire un soggetto sul mercato...

ENRICO VESCHI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.* Ma io questo soggetto non lo posso reperire sul mercato, devo svolgere una gara ! A vincere la gara non sarà per forza di cose il migliore soggetto presente sul mercato, ma quello che farà l'offerta più consistente.

Forse, non ho risposto a tutte le domande, però mi sono sforzato di far comprendere le difficoltà in cui ci dibattiamo. Chiediamo, quindi, di poter disporre di strumenti – e noi potremmo anche proporne altri, in aggiunta al progetto di riforma – che consentano all'amministrazione di muoversi con una certa elasticità.

Concludendo, torno a sottolineare quanto già affermato nella mia relazione, e cioè che i dirigenti sono responsabili degli atti della gestione, ma non della gestione. Dobbiamo preoccuparci della Corte dei conti e non dei risultati della gestione. Anziché preoccuparci della regolarità degli atti, sperando che le cose vadano bene, vorremmo fare qualcosa di diverso, ma per poter dare concretezza a questa volontà abbiamo bisogno d'aiuto.

Rinnovo l'invito rivolto alla Commissione in apertura di seduta, quello, cioè, di una vostra visita alla nostra amministrazione, così da potervi consentire di comparare le nostre strutture con quelle di altre aziende.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione del direttore generale dell'amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni.

Audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL nonché dei rappresentanti della confederazione sindacale CISNAL.

PRESIDENTE. Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle poste e delle telecomunicazioni con speciale riguardo all'entità e modalità della spesa, ai residui passivi e ai fabbisogni, in vista dell'appuntamento comunitario del 1993 e della realizzazione in Italia di servizi postali e di telecomunicazioni adeguati al confronto europeo, l'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, nonché dei rappresentanti della confederazione sindacale CISNAL.

Comunico che sono presenti i dottori Domenico Rocca e Tania Ferrari per la CGIL-FILPT, i dottori Erminio Chioffi, Domenico Trucchi, Salvatore Villa, Modesto Giannetta e Cosimo Catapano per la CISL-FPT, il dottor Paolo Cullo per la UIL-Poste, i dottori Serafino Cabras, Mauro Nobilia, Luigi Di Lella e Biagio Benanzoni per la CISNAL.

Scusandomi con i nostri ospiti per il ritardo con cui iniziamo quest'incontro, dovuto al protrarsi dell'audizione precedente, devo aggiungere, purtroppo, che i nostri lavori dovranno inevitabilmente concludersi entro le 20, ora d'inizio della seduta notturna dell'Assemblea.

Il momento odierno, quindi, può costituire l'occasione per uno scambio di idee al quale potrà essere dato un seguito nel corso di altre audizioni.

Ciò premesso do la parola ai rappresentanti delle confederazioni sindacali.

ERMINIO CHIOFFI, *Rappresentante della CISL-FPT*. Innanzitutto, desidero ringraziare lei, signor presidente, ed i componenti della Commissione, per l'attenzione dimostrata nei confronti delle confederazioni sindacali; tale attenzione, del resto, ci era stata preannunciata, in quanto sapevamo già che intendevate assumere iniziative proprio al fine di approfondire lo stato dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni in vista sia della riforma, sia della scadenza del 1992.

Rispetto al quadro complessivo della situazione, come organizzazione CISL ci riserviamo di presentare una nota scritta, con particolare riferimento alla gestione dell'azienda e, quindi, all'attuale *deficit* – almeno nella lettura che ne diamo noi –, nonché ai problemi degli investimenti e dei residui. Del resto, a me sembra che fossero questi i punti che la Commissione ha inteso costituire oggetto della convocazione odierna.

Noi riteniamo che i bilanci dovrebbero essere leggibili e confrontabili tra di loro. Come organizzazioni sindacali possiamo invece contare, nella realtà, su programmi di massima, su bilanci di previsione e su relazioni sempre riferiti a non più di un anno. Peraltro, ognuno di questi documenti segue una sua logica, e le cifre riportate spesso si contraddicono tra loro. Accade inoltre – e questo è ancora più grave – che si contraddicano anche i documenti susseguenti dello stesso tipo.

A nostro avviso, dunque, occorre una politica di recupero e di spesa più efficace. Certamente, è assente una politica dei residui, i quali si protraggono di anno in anno.

Per quanto riguarda gli investimenti, va rilevata – come ho già detto – l'eterogeneità delle cifre, e a noi sembra che per portare avanti una politica di risanamento l'intendimento sia addirittura quello di comprimerli. Dal 1987 è questa la linea di tendenza che va emergendo con sempre maggior chiarezza.

Lo stesso piano quinquennale riporta cifre in diminuzione costante: 1.752 miliardi per il 1989, 1.370 per il 1990, 1.442 per il 1991, 1.085 per il 1992 e così via. Questo andamento, a nostro avviso, non sembra opportuno, stante la situazione aziendale, ma soprattutto in prospettiva dell'appuntamento del 1993, anche tenendo conto dello stato dei servizi.

Occorre, invece, un'azione perché venga rifinanziata la legge n. 39 del 1982, oppure perché si predisponga un piano straordinario *ad hoc* che ricopra questa funzione nell'arco di tempo che va da oggi all'attuazione della riforma.

PRESIDENTE. Si tratta di completare il progetto.

ERMINIO CHIOFFI, *Rappresentante della CISL-FPT*. Certo.

Il quarto problema è rappresentato dall'apertura dei mercati, prevista per il 1993, che richiede il ripensamento del termine stesso di monopolio e, conseguentemente, del ruolo dell'amministrazione. I privati, infatti, tengono conto esclusivamente della redditività, mentre, nella nostra visione, l'azienda deve fornire un servizio di natura anche sociale in funzione delle esigenze di tutta la popolazione e di tutte le aree – anche le più periferiche – del territorio, alle quali deve essere assicurata omogeneità di trattamento.

Indubbiamente quindi è necessario conseguire una maggiore redditività, ma nel contempo anche conferire valore sociale ai nostri servizi.

Un'altra questione centrale è rappresentata dalla produttività sulla quale influiscono fattori strutturali ed infrastrutturali, la qualificazione del personale e le quote di investimento.

Un quinto problema è costituito dalla possibilità di conferire una nuova forma giuridica, del tipo ente pubblico economico, al settore delle poste perché, a nostro avviso, questa formula consentirebbe l'ingresso di capitale privato e del mercato finanziario nel comparto del recapito delle lettere e dei pacchi, anche se è necessario considerare con molta attenzione la questione del bancoposta.

Quest'ultimo costituisce una possibilità notevole – non sufficientemente considerata, pur se apprezzata – soprattutto come sportello avanzato della Cassa depositi e prestiti, ma nella nostra visione dell'ente pubblico economico il bancoposta potrebbe rappresentare una risorsa aggiuntiva in vista della parificazione del bilancio e, soprattutto, potrebbe garantire all'impresa nuovi introiti, non tutti riconducibili al mercato ed al finanziamento ordinario.

La presenza di capitali privati è, altresì, necessaria perché lo Stato ha bisogno dell'apporto di risorse esterne. Il rilancio dei servizi, soprattutto in un'ottica di ente pubblico economico, comporta sinergie e richiede un impegno molto deciso.

Riteniamo che la riforma delle poste sia ferma in Parlamento ormai da troppo tempo. La struttura di quello che dovrebbe essere un ente pubblico economico è già stata definita a livello di commissione ministeriale, tra l'azienda e le organizzazioni sindacali affrontando anche i problemi del personale, gli aspetti previdenziali e delineando l'organizzazione aziendale.

La riforma dell'azienda posta, banco posta e telematica pubblica è fondamentale e non vorremmo che venisse trascurata rispetto a quella delle telecomunicazioni che dovrebbe essere affrontata tra breve al Senato. Dico questo perché se il Ministero deve essere realmente un organismo di programmazione, di coordinamento e di controllo, tali compiti vanno esercitati nei confronti non solo del settore posta, bancoposta e telematica, ma anche del sistema delle telecomunicazioni.

PAOLO TULLO, *Rappresentante della UIL-Poste.* Desidero rispondere sinteticamente alle domande contenute nel telegramma recante l'invito a partecipare a quest'audizione. La prima di tale domande è relativa all'entità dei residui passivi ed alle eventuali modalità di spesa di essi.

In merito alla consistenza dei residui devo dire che si sono raggiunti limiti obiettivamente preoccupanti: per il 1989, di fronte ad una disponibilità complessiva di oltre 2 mila miliardi, sono stati assunti impegni di spesa per 1.275 miliardi. Ciò significa che l'ammontare dei residui è pari a circa il 62 per cento delle disponibilità.

Per il 1990 il dato non cambia perché, in base alle informazioni di cui disponiamo, vi è un impegno di spesa di 1.390 miliardi, ben 363 dei quali sono residui passivi.

Credo non sia facile indicare, alla luce degli strumenti tradizionali, le modalità attraverso le quali ridurre l'entità dei residui – sotto questo profilo mi riallaccio a quanto diceva il dottor Chioffi – perché ritengo che l'incapacità di spesa sia in un certo senso insita nell'amministrazione pubblica. Pertanto, una risposta al problema può venire dal processo di riforma avviato, sul quale sollecitiamo il contributo anche di questa Commissione. Si tratta di realizzare una modifica istituzionale in quanto, come è noto, le amministrazioni pubbliche sono contraddistinte da una lentezza esasperata nelle procedure di spesa anche perché risultano sottoposte ad una serie di vincoli. Se si pensa, per esempio, al procedimento per gli appalti delle opere, si comprende come sia difficile utilizzare tutte le risorse disponibili.

PRESIDENTE. Quindi la UIL-Poste auspica un'accelerazione delle procedure ?

PAOLO TULLO, *Rappresentante della UIL-Poste.* Sì, ma tale accelerazione è sostanzialmente affidata al processo di riforma che deve cambiare le norme che disciplinano le modalità di spesa delle somme disponibili da parte dell'amministrazione.

Ci è stato chiesto anche come si debbano utilizzare, a nostro parere, i residui. A questo proposito, abbiamo notato, sia per il passato sia per il futuro, un'attenzione che riteniamo non più giustificata e forse eccessiva rispetto alle reali necessità all'edilizia operativa, che negli ultimi anni ha assorbito quasi sempre oltre il 50 per cento delle disponibilità, a fronte, invece, di una percentuale delle disponibilità che scende intorno al 5 per cento per le attrezzature e per i trasporti. Per il futuro, quando si deciderà il rifinanziamento della legge n. 39, vorremmo raccomandare una maggiore attenzione per le attrezzature di base; infatti, a fronte di opere enormi, la cui realizzazione richiede investimenti per miliardi, spesso si assiste alla indisponibilità di attrezzature minime per l'operatività quotidiana: impianti enormi a volte non sono in condizioni di operare perché manca il carrello per il trasporto della corrispondenza.

Per quanto riguarda l'edilizia, a nostro parere sarebbe opportuno incrementare le disponibilità per il risanamento degli uffici postali, alcuni dei quali versano in condizioni pietose.

Ci chiedete cosa proponiamo per adeguare entro il 1993 la qualità dei servizi postali italiani a quella degli altri paesi europei. Da parte nostra abbiamo già avanzato una serie di proposte, oggetto di un accordo recententemente stipulato con la controparte aziendale. Ci rendiamo conto che l'appuntamento più importante per noi è quello della riforma istituzionale; essendo però consapevoli del fatto che per realizzare questo obiettivo occorreranno tempi non brevissimi, riteniamo che nel frattempo si possano assumere iniziative volte a migliorare nell'immediato la qualità dei servizi postali.

A nostro parere, il piano di investimenti dovrebbe privilegiare l'espansione degli uffici postali elettronici; ciò costituirebbe un beneficio immediato per gli utenti, poiché consentirebbe di eliminare le tradizionali file agli sportelli. A questo proposito, a nostro avviso sarebbe auspicabile un potenziamento del relativo progetto già in fase di realizzazione.

Si dovrebbe anche prevedere l'espansione del servizio di posta celere, che costituisce un modo di recapito diverso rispetto al passato, particolarmente adatto per il cosiddetto traffico a valore aggiunto, sottoposto peraltro ad una tariffa non irrisoria.

Rimane aperto il problema del personale, a proposito del quale si sentono spesso affermazioni contraddittorie. In merito a tale questione mi permetto di sollecitare la Commissione a procedere ad una eventuale verifica. Alcuni, infatti, giudicano l'attuale disponibilità di personale sufficiente ed in grado di garantire un'ottima qualità del servizio. D'altro canto, vi sono documenti dell'amministrazione che già oggi evidenziano una carenza di personale pari a 40 mila unità. Mi rendo conto che si tratta di un dato discutibile, anche alla luce del provvedimento legislativo inserito nella legge finanziaria, che – a nostro parere giustamente – invita l'amministrazione delle poste a rivedere i criteri seguiti finora nella determinazione dell'organico, in quanto giudicati non rispondenti alle esigenze dell'azienda.

Sollecitiamo anche noi una revisione di questo criterio, ma crediamo che preliminarmente sia necessaria un'indagine accurata, della quale questa Commissione forse potrebbe farsi promotrice, che ponga a raffronto i volumi di traffico ed il personale delle amministrazioni postali dei paesi europei più importanti con quelli del nostro paese, per poter dire una parola definitiva su tale questione. Credo che su questo si giochi la possibi-

lità di migliorare la qualità dei servizi entro il 1993.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad un altro rappresentante sindacale, vorrei sottolineare che la Commissione si aspetta da voi, in particolare, visto che rappresentate i lavoratori, una risposta proprio sull'ultima questione adesso evidenziata. Abbiamo compreso che bisogna rifinanziare la legge n. 39, ampliare gli investimenti e migliorare la qualità del servizio. Ma l'altro dato che emerge è che l'uso e l'organizzazione del personale all'interno dell'amministrazione rappresentano un elemento di inefficienza: abbiamo sentito parlare di difficoltà da parte del personale a prestare servizio in turni pomeridiani e notturni o di impianti costosi che non possono funzionare a tempo pieno perché manca personale adeguato. Siamo interessati a sapere perché questo avviene, poiché ci risulta che in altri paesi europei fenomeni del genere non si verificano.

CESCO GIULIO BAGHINO. Vorremmo anche sapere se vi siano differenze tra le valutazioni dell'amministrazione e le posizioni dei sindacati.

DOMENICO ROCCA, *Rappresentante della CGIL-FILPT*. Cercherò di essere breve anche perché condivido pienamente le esposizioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Desidero ribadire solo due punti, che mi sembra rappresentino il motivo principale per il quale siamo qui oggi.

In un primo luogo, riteniamo che parte delle difficoltà dell'amministrazione derivino da una concezione delle poste come azienda che agisce nel campo del diritto amministrativo; ciò determina una rapporto fra dirigenti e personale che non pone la produttività al centro della propria iniziativa, ma si regge su concezioni procedurali che, in un'azienda che deve qualificarsi come produttrice di servizi, rappresentano un elemento di impaccio e pesantezza.

In altri termini, riteniamo sia fondamentale pervenire ad una definizione aziendale collocata nel campo del diritto privato, attraverso la creazione di un ente economico pubblico, con un rapporto di lavoro di diritto privato ed una responsabilizzazione per obiettivi, e quindi gestionale, di chi è preposto alla dirigenza ai diversi livelli.

A nostro parere, anche le cause delle difficoltà operative, relativamente al personale, sono da ravvisare in un modulo organizzativo dell'azienda che non è consono alla necessità di operare nel campo della produzione di servizi. Non crediamo che le difficoltà del personale a svolgere turni nella maniera più opportuna dipendano dalla volontà dei dipendenti; riteniamo, invece, che ciò discenda da moduli organizzativi non adeguati a garantire la più valida funzionalità dei servizi. Anche la distribuzione irrazionale del personale sul territorio nazionale a nostro parere deriva dalla stessa concezione.

Come hanno già detto i miei colleghi, postuliamo con forza la necessità di riformare questa azienda proprio per affrontare e risolvere su un piano operativo diverso il rapporto del personale rispetto all'azienda e quello dell'azienda rispetto ai servizi.

Dal punto di vista più specifico del bilancio, si può dire che l'amministrazione delle poste non ha una politica di bilancio, anche perché la collocazione nel contesto della contabilità generale dello Stato ed i rapporti con il Ministero del tesoro, di fatto impediscono di operare una politica delle entrate. In alcune occasioni le tariffe non sono adeguate ai costi che i servizi comportano; la spesa molto spesso non è rivolta a finalità funzionali, ma persegue obiettivi discutibili quali, per esempio, trionfalismi nel campo dell'edilizia postale.

Credo, in ogni caso, che si ponga un problema di questo genere: ci troviamo di fronte ad una azienda che non riesce a destinare agli investimenti più del 4 per cento della propria spesa complessiva.

Essa, pertanto, non può fare investimenti di tipo ordinario. Vi è quindi la necessità, in attesa di soluzioni – che tutti auspichiamo –, basate su una nuova politica di bilancio adeguata al ruolo che l'azienda deve svolgere, di ricorrere agli investimenti straordinari, se si vuole introdurre un minimo di politica in questo settore. Si potrà discutere sulle finalità che essi dovranno avere, sul fatto che saranno destinati ad un uso piuttosto che ad un altro, ma è comunque certo che con una percentuale inferiore al 4 per cento della spesa per investimenti, non si può parlare di una possibilità di finanziarsi dal punto di vista dello sviluppo.

Ritengo che abbiamo risposto a tutti i quesiti che ci erano stati posti; ci riserviamo comunque, nella giornata di domani, di fornirvi un documento in grado di chiarire in maniera più ordinata la valutazione che diamo di questo settore.

SERAFINO CABRAS, *Rappresentante della CISNAL*. Anche noi ringraziamo il presidente e i membri della Commissione per averci concesso l'opportunità di offrire il nostro contributo.

Vorrei innanzitutto premettere che, contrariamente a quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto, non mi soffermerò molto nella esposizione degli aspetti politici del problema perché riteniamo di averlo fatto in anticipo avendo già consegnato alla Commissione un documento al riguardo.

Mi permetterò, invece, di richiamare l'attenzione della Commissione da un punto di vista operativo se è vero, come è vero, che oggi le poste sono « nell'occhio del ciclone » e che esse rientrano in modo particolare tra i vostri interessi.

Riteniamo che, da un punto di vista sociale, il Ministero delle poste non andrebbe scorporato o suddiviso, tutt'altro ! Avremmo pensato, più che altro, a due aziende: una per la posta e per il bancoposta e un'altra per le telecomunicazioni; in ogni caso, tutte e due dovrebbero rimanere nell'ambito del settore pubblico.

Mi pare di poter constatare, invece, che gli orientamenti prevalenti si rivolgano verso strade e proposte alternative, ciò nonostante noi della CISNAL vorremmo offrire il nostro contributo, nell'ambito di queste proposte, dal punto di vista di un recupero in termini di efficienza e di funzionalità e, quindi, di immagine di questa parte della società così importante e così capillare.

Ricordo a me stesso che la rete postale italiana dispone di ben 14 mila sportelli e che la sua importanza si è potuta riscontrare – noi ne abbiamo avuto una prova come cittadini e voi come amministratori – nel momento in cui gli istituti di credito privato inventarono i cosiddetti assegnetti da 50 o 100 lire per poter disporre di moneta spiccia; ebbene, tali istituti hanno potuto usufruire di questa moneta perché si sono serviti della grande rete di distribuzione delle poste.

Riteniamo che un altro momento di riferimento del servizio postale si sia verificato quando, con la legge n. 47 del 1947, si dovette procedere alla distribuzione dei modelli per il condono edilizio. A questo punto, mi chiedo come mai si è arrivati, da un po' di tempo a questa parte, ad essere sulla « cronaca nera » di tutti i giornali per le carenze che si registrano nel settore in termini di inefficienza e di mancanza di funzionalità. Credo che il motivo principale di tali carenze sia riscontrabile nella organizzazione del lavoro e nel trattamento ultimamente riservato al personale. A tale riguardo, credo che le fasi principali per assicurare una maggiore efficienza e una migliore immagine all'amministrazione (quindi una funzionalità al servizio) siano tre: la raccolta, il trasporto, il recapito della corrispondenza. Da questo punto di vista vorrei sottolineare che, proprio in questi giorni, mi sono dovuto occupare di alcuni lavoratori, al fine di tutelarne la dignità professionale; è accaduto, infatti, che qualche impiegato non abbia potuto svolgere con diligenza il proprio servizio

poiché l'ingresso degli uffici dove doveva essere recapitata la corrispondenza, risultava ostruito da numerose macchine parcheggiate in divieto di sosta e in doppia fila; pertanto, quei lavoratori avrebbero potuto effettuare le operazioni di scarico della corrispondenza soltanto posteggiando il mezzo dell'amministrazione a circa 500 metri dal luogo della consegna. Se essi avessero cercato di svolgere ugualmente il proprio lavoro perdendo del tempo rispetto all'itinerario previsto, avrebbero comunque creato un disservizio perché non sarebbero stati in grado di recapitare la corrispondenza agli altri uffici. Ebbene, questa mattina sono stato impegnato a difendere questi lavoratori in quanto sono stati oggetto di attenzione da parte degli organismi giudiziali che si occupano di sanzioni disciplinari. Da questo esempio emerge in tutta evidenza la necessità di ripristinare la dignità del lavoratore.

Il momento del trasporto rappresenta la parte più importante nel recapito della corrispondenza. Vorrei ricordare che in un passato non troppo lontano le poste funzionavano perché il servizio postale veniva assicurato grazie all'apporto dei cosiddetti ambulanti, cioè degli uffici mobili viaggianti. In quelle strutture la corrispondenza veniva « lavorata » e scaricata via via lungo il percorso. Di queste strutture ambulanti non si sa più niente, nonostante rappresentassero strumenti di efficienza e di funzionalità.

Come voi ben sapete, vi è un piano generale dei trasporti per il quale la società spende 5-6 mila miliardi, senza però tenere in nessuno conto il servizio postale.

Un altro elemento sul quale vorrei soffermarmi è quello relativo alla progressione delle carriere dei dipendenti. Si parla tanto, in questo periodo, di professionalità e di valorizzazione delle prestazioni e delle capacità dell'individuo; a tale riguardo vi invito a pensare al meccanismo, distorto e contorto nello stesso tempo, vigente nella nostra amministrazione per far progredire nella carriera i propri dipendenti e per qualificare il personale; poiché sono state istituzionalizzate – ai sensi della legge n. 101 – le progressioni di carriera verticali tramite concorsi interni, può verificarsi, per esempio, che un autista, che per molti anni e assumendosi responsabilità ha guidato autoarticolati, mezzi di locomozione pesanti e pulman, per far carriera si veda costretto ad abbandonare la propria professionalità e ad impiegarsi in un ciclo produttivo diverso. Dunque, dopo aver investito tanti soldi per preparare da un punto di vista professionale, un dipendente, si affrontano altre spese per « riprofessionalizzarlo » senza tener conto che nel momento in cui effettuiamo questo tipo di operazione egli è ormai prossimo alla pensione.

Un altro aspetto che intendo sottolineare riguarda la fase del recapito della corrispondenza. Al riguardo la nostra amministrazione disponeva, in passato, del cosiddetto sostituto portalettere. Si trattava di un lavoratore in cerca di impiego che presentava una domanda alla propria direzione provinciale (in tutti i capoluoghi di provincia ve ne è una) la quale predisponeva una graduatoria che veniva consultata nel momento in cui l'amministrazione necessitava della prestazione d'opera di quei soggetti. Essi venivano utilizzati nel settore del recapito, e poiché agivano in luogo avevano il vantaggio di conoscere sia il territorio, sia l'utenza (quest'ultima rappresentava, in termini di prestazione una vera e propria garanzia). Pertanto, non comprendo perché sia stata eliminata questa figura, perché non si sia prestata maggiore attenzione a questi « istituti » che in passato hanno assicurato efficienza a funzionalità.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che quali parlamentari abbiamo il compito di elaborare le leggi; pertanto, nel corso della predisposizione della legge di riforma del settore, terremo conto delle vostre osservazioni.

Invito i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ad inviarci tutti i documenti e il materiale che riterranno utile fornirci, tenendo presente, però, che noi rappresentiamo il Parlamento e non il Governo ossia la controparte sindacale. Aggiungo che siamo orientati verso una politica di rilancio delle poste nel campo degli investimenti, nonché di ristrutturazione dell'amministrazione e del personale (naturalmente mi riferisco agli organici e non alle qualifiche interne).

Nel ringraziarvi per aver aderito al nostro invito, vorrei assicurarvi che la Commissione trasporti prenderà in considerazione i suggerimenti che ci avete forniti.

La seduta termina alle 20.